

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1877

terza votazione questo stesso progetto di legge al Senato pel voto sopra queste correzioni e sulla nuova formula.

Si è studiato un pezzo e si è detto, no; imperocchè anche questa seconda correzione, che forse è quella che alla Giunta è parsa meno felice, studiandola bene, non può riuscire ad altro significato che a quello che aveva la formula prima. Una delle due: o noi avremo in questione il giudice, cioè a dire, vi saranno due giudici fra i quali discutere se la causa va all'uno od all'altro, e la questione sarà di competenza; o non avremo che un giudice solo, ed allora non potrà mai cadere questione di competenza, a meno che non si voglia che ci siano delle cause le quali possano rimanere senza giudice; e questo nessuno lo vuole; la questione torna, cioè, ad essere di merito, torna ad essere di pertinenza, o non pertinenza del diritto, di proponibilità, e di non proponibilità dell'azione, qualunque siasi la formula sotto la quale questo concetto si presenti rivestito.

Dopo queste brevi spiegazioni passo ad una dichiarazione inutile per quei pochi che mi conoscono, ma non inutile per i più dai quali non ho l'onore di essere conosciuto. Quando discuto, discuto la cosa per la cosa, non mai le persone; le persone le rispetto sempre. Io mi trovo trascinato dal mio tema, che mi trasporta e appassiona, le persone mi scompaiono, così che non penso nemmeno a frenare i miei impeti. Non ci riuscirei. E quindi non raccolgo certi *disdegnosi disprezzi* che si copersero dell'articolo 36. Ci fu chi con maggiore autorità li riscentrò con le regole elementari del diritto. Naturalmente dovetti discutere dove la legge era stata emendata, e se era stata emendata, secondo me, e secondo la Giunta, bene, o male; e gli emendamenti che parvero felici di gran cuore elogiaii, più di gran cuore di quello che io non mi facessi a criticare gli emendamenti che mi parvero meno felici. E, nelle mie controsservazioni bisognò bene che io mi lasciassi guidare da quella che era, o mi pareva, buona logica della ragione scritta; e voi lo sapete, o signori, come la logica sia rigida, inflessibile, spietata; la logica non ha garbo nè grazia.

Del resto, una discussione nella quale si spiegò la eloquenza del senatore Borgatti, dell'elogiato relatore della legge sul foro amministrativo, dei senatori Deodati ed Astengo; dove si svolsero emendamenti coll'usata maestria dall'illustre Pescatore e dall'Errante, che io nomino tutti per causa d'onore, dove si ebbe l'opposizione faconda dall'onorevole De Cesare; e si udirono le vigorose risposte dall'onorevole guardasigilli, è tale discussione che non ha bisogno di luce riflessa per attrarre la pubblica ammirazione, ed io tra i primi fui d'ammirazione

compreso, poichè fui tra i primissimi a leggere, e di un fiato, tutto il rendiconto di quella memorabile discussione.

Dopo ciò un plaudente saluto all'onorevole guardasigilli, il quale fu il più valoroso propugnatore della legge che abolì il foro amministrativo e che col concorso dell'onorevole Peruzzi da prima, come deputato, presentò questo disegno di legge per tagliare la sconcordanza, l'anacronismo del conflitto che lasciava cause senza foro amministrativo e senza foro giudiziario; e ora da ministro associa il suo nome all'importante riforma.

Col plaudente saluto accompagno all'illustre guardasigilli l'augurio che torni pienamente restituito all'operosità sua, dalla quale tanto si ripromette la legislazione italiana. (*Bravo!*) Sono queste le riforme, onorevole guardasigilli, nelle quali crescerete in quella fama di cui meritamente godete. (*Bene!*)

Non ho altro a dire.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non ho parole che bastino ad esprimere la mia riconoscenza per i voti ed i saluti cortesi a me indirizzati dall'illustre ed onorevole relatore della Commissione.

Questa legge, a mio avviso, costituisce un nobile precedente nella storia parlamentare italiana. È uno degli esempi che è desiderabile di vedere in altre occasioni imitato, perchè, lasciato da parte ogni dissenso di opinioni politiche, uomini i quali sedevano sopra banchi opposti della Camera, come allora ci trovavamo gli onorevoli Peruzzi e Mantellini ed io che ho l'onore di parlarvi, ci siamo associati nel vivo comune desiderio di far cessare un pubblico danno che era generalmente deplorato, e di rendere una riforma reale ed efficace, quella, che già insieme avevamo propugnata, dell'abolizione delle giurisdizioni del contenzioso amministrativo.

È tempo ormai che la Camera si rallegri, vedendo tanti suoi sforzi in questo momento coronati, e la nave giunta nel porto. Chi volge lo sguardo indietro, e rammenti quali difficoltà siansi incontrate e quante controversie in proposito sostenute, quante volte, in questo stesso recinto, dall'epoca in cui insieme coll'onorevole Peruzzi io mossi sui conflitti di attribuzione un'interpellanza al ministro dell'interno, questo argomento ha dato luogo a dotti studi e a profonde discussioni di quest'Assemblea, deve compiacersi che la perseveranza riesce oggi finalmente a conseguire il bramato successo nel pubblico interesse.

A me non corre che l'obbligo di aggiungere una assai breve dichiarazione, acciò si conosca per qual ragione accettai le poche modificazioni introdotte,